

filosofia

DELEUZE E GUATTARI CELEBRATI A NAPOLI
«Politiche del Desiderio, la filosofia di Deleuze e Guattari»
Oggi e domani alla Mostra D'Oltremare di Napoli, Padiglione America Latina, si celebra il pensiero dei due filosofi francesi. Oggi dalle 17 intervengono: Camille Dumoulié e Clemens-Carl Harle. Domani, dalle 10,15 sarà la volta di: Franco Bifo Berardi, Tiziana Villani, Jean-Luc Nancy e Pier Aldo Rovatti (Deleuze, il virtuale). Chiude la due giorni un concerto dei Riz-o-rama Quatuor (Stefano Battaglia, Michael Gassman, Francesco Mandica, Michele Rabbia)

parole e musica

DE ANDRÉ, VITA DI UN ANARCHICO RACCONTATA A UN AMICO

Piero Santi

Finalmente, fresco di ristampa, è di nuovo disponibile *Uomini e donne di Fabrizio De André*. Edito nel '97 e riproposto tre anni dopo da Fratelli Frilli in una nuova edizione rivista e ampliata, il volume esce in formato tascabile e arricchito di sedici foto, quasi tutte inedite. L'interesse principale del libro è dato dal fatto che a parlare in prima persona è lo stesso De André intervistato a più riprese da Franchini il quale, riportando fedelmente ampi estratti di questi colloqui, permette al lettore di acquisire un'insperata confidenza con il pensiero del grande cantautore genovese. Scopriamo così che, quando dialogava, era particolarmente incline ad affrontare i temi più svariati, passando in maniera disinvolta, seria, acuta e spesso divertita dall'agricoltura all'anarchia, dall'economia all'amore. Senza pre-

sunzione e con una spiccata disponibilità all'ascolto, sempre animato da una grande passione nel dire le sue idee. A volte esplicito e diretto altre più allusivo ed ermetico, come sono poi le sue canzoni. Dagli episodi raccontati nel libro, anche i più minimi, emerge chiaramente che era incapace di scindere gli elementi dell'esistenza; parlare delle cose della vita equivaleva, per lui, affrontare un corpo unico di emozioni e comportamenti: mangiare, fumare, scrivere, discutere, cantare, bere, sognare... Chiaro e inflessibile nel dichiarare il suo credo: «Ti sto parlando da libertario, sono un anarchico». Un distillato di saggezza le sue parole, a volte anche sinistramente premonitrici, con anni di anticipo, di disastri economico-ambientali di dimensioni faraoniche che, pare proprio ormai inevitabile, ci

toccherà subire in un prossimo, imminente futuro: «La piramide di Cheope: un monumento aberrante e inutile, direi berlusconiano». Franchini, grande estimatore e profondo esegeta dell'arte di De André, ha avuto anche la fortuna di essere suo amico e questo ha fatto sì che il libro, scritto in maniera circostanziata e assolutamente condivisibile, risulti, alla fine, come una bella biografia totalmente di parte. Al di là di questo, comunque, il testo ben sistema cronologicamente gli eventi, amalgamandoli continuamente con i pensieri dell'illustre intervistato e le analisi critiche dell'autore. Sottoposto ad un esame preliminare, piacque senza riserve allo stesso cantautore: «Nel leggerlo ho rimesso ordine alla mia vita». Il filo conduttore che attraversa e caratterizza quasi tutto il libro è rappresentato dai concerti, dai

luoghi e dai momenti particolari legati alle sue prime apparizioni in pubblico nel '75 fino alle ultime del '98. Una significativa e toccante eccezione è rappresentata dal capitolo VIII, dove si racconta di una visita, avvenuta con molta discrezione, ad un gruppo di ragazzi detenuti in un carcere della Sardegna che, da un po' di tempo, si erano appassionati alle sue canzoni. Lui lo aveva saputo ed era andato a trovarli. All'incontro, fedelmente trascritto, era presente anche la loro insegnante che, nel ringraziarlo, terminava significativamente dicendo «De André... ci ha regalato un momento di intelligente alternativa alla rassegnazione».

Uomini e donne di Fabrizio De André
di Alfredo Franchini
Fratelli Frilli, pagine 150, euro 9

FotoGrafia, la scrittura della luce

Tre temi (Roma, la Comunità, la Guerra) per cinquanta mostre: il festival della capitale

Roberto Cavallini

«Una delle possibili forme di racconto», così il Sindaco di Roma, Walter Veltroni, ha definito la fotografia, annunciando nuove iniziative, in via di definizione, al di là del festival, che coinvolgeranno i romani in prima persona, affinché questa forma narrativa trovi i modi ed i luoghi per svilupparsi. In questo senso *FotoGrafia* - festival internazionale di Roma si pone come strumento principe per la promozione e produzione di eventi culturali in un'ottica internazionale, sia per quanto riguarda la realizzazione di opere originali, sia per la costituzione di una rete di rapporti di scambio, di «esportazione» ed «importazione» di eventi culturali fra paesi che presentano iniziative analoghe. Un esempio emblematico e centrale per l'edizione di quest'anno, è lo scambio realizzato fra la Biennale di Mosca che accoglierà la mostra *Girasoli* di Tazio Secchiaroli ed i Musei Capitolini e la Centrale Montemartini che ospiteranno le fotografie di Max Penson, un simbolo del costruttivismo russo, e le immagini inedite della periferia moscovita di Sergey Tchilnikov.

«Il racconto fotografico» era il tratto d'unione delle esposizioni che avevano costituito la prima edizione. Questa seconda, che sarà più lunga di due settimane rispetto al precedente anno, resterà aperta da giovedì 8 maggio fino al 22 giugno 2003, e conterà più di cinquanta esposizioni che racconteranno tre temi: Roma, la Comunità e la Guerra. Tre saranno, anche «i poli espositivi»: il Centro cittadino, Testaccio ed il Flaminio, con i luoghi dell'eredità culturale di Roma e quelli simbolo della sua trasformazione. I mercati di Traiano, (che sarà il centro di riferimento per tutte le informazioni), Pa-



Una foto di guerra di McCullin e sopra uno scorcio di Roma fotografato da Koudelka, tra le immagini della mostra «Teatro del tempo»

aspettata come in agguato all'alba, quando essa è anatomia, raschiata dai suoi cittadini, asciutta, è solo storia scaduta, un'edilizia esausta di

autorappresentazione. E se, in questo caso, i racconti che ne sono scaturiti sono le vite da immigrati, ben altre riflessioni suscitano le fotografie di Luaren Greenfield sulla «comunità», se così si può dire, delle ricche teen ager di Los Angeles che chiedono come regalo per il diciottesimo compleanno un naso rifatto o i seni al silicone. I cappelli a larga falda, gli speroni, i blue jeans consumati sono i segni di un codice antropologico che nel tempo hanno costruito il mito del cowboy, i cui «reperi visivi» sono stati esplorati dal Belga Wouter Deruytter e sono in esposizione alla Centrale Montemartini. Niente sguardi al passato con la mostra *Comunità Cina* dove i rapidi mutamenti economici e sociali hanno permesso l'emergere di nuovi linguaggi espressivi. La presenza italiana è segnata almeno da due nomi di grande rilievo: l'ormai storico Ferdinando Scianna con le sue *Feste religiose in Sicilia* e Riccardo Venturi con il suo reportage *Attraverso l'Afghanistan*.

«In *FotoGrafia 2003*, le immagini della guerra avrebbero il compito di fornire la consapevolezza del dolore vissuto. E cercheremo di approntare uno spazio - sottolinea il direttore artistico, Marco Delogu - per raccontare le immagini della guerra in Iraq».

lazzo Braschi, la Centrale Montemartini, il Museo di arte contemporanea di Roma (MACRO, al Mattatoio, dove sorgerà la città della cultura), i Musei Capitolini-Palazzo Caffarelli, l'Auditorium, il Museo di Ro-

ma in Trastevere, la Ex Caserma Guido Reni, il Museo Napoleonico, oltre a numerose gallerie, istituti universitari ed accademie, nonché alle Scuderie Aldobrandini di Frascati da poco restaurate.

«Gli uomini stanno alle città come la carne allo scheletro. Senza di loro gli edifici, i muri sono il telaio spettrale di una radiografia al torace. Questa, e così, è la città scarnificata del fotografo Koudelka, che l'ha

Gruppo 63

Abbiamo ora tanti nipotini

Renato Barilli

Come ho dichiarato qualche giorno fa in un servizio che *L'Espresso* ha dedicato ai quarant'anni del Gruppo 63, non ho proprio nulla di cui pentirmi, per la mia militanza di allora nel quadro di quell'esperienza, e anzi vi riconosco le ragioni fondamentali dell'intera mia carriera di critico applicato alle lettere e alle arti: solo con la precisazione che tutto, per me e per tanti altri, prima del fatidico '63, era già cominciato nel '56, al momento della nascita del *Verri* di Luciano Anceschi. Del resto, mi vanto di aver fornito una precisa ricostruzione di quel periodo in un volume del '95 edito dal Mulino, *La neovanguardia italiana*.

Quali, dunque le ragioni che mi fanno stendere un bilancio così positivo di quella partecipazione? Sono sostanzialmente due, l'una di seguito all'altra, e anche con una funzione di correttivo. In primo luogo, era del tutto giusto prendere le mosse dal grande capitolo delle avanguardie storiche, mentre tanti strati della borghesia, e anche degli intellettuali di sinistra, ritenevano che si fosse trattato di una fase «igienica», magari anche utile, ma passeggera, una specie di vacanza da cui poi si doveva uscire per tuffarsi

il convegno
Da giovedì a domenica Bologna festeggerà i quarant'anni del Gruppo 63. Cosa è rimasto oggi di quell'esperienza collettiva in chi quell'esperienza ha vissuto? Lo abbiamo chiesto ai «sessantatreeni» che scrivono sul nostro giornale. Cominciamo oggi con la testimonianza di Renato Barilli. La tre giorni di convegno si apre giovedì (ore 17,30) con una prolusione di Umberto Eco. Seguiranno negli altri giorni interventi e letture di «vecchi» e «giovani»: ci saranno, tra gli altri Nanni Balestrini, Renato Barilli, Furio Colombo, Enrico Filippini, Alfredo Giuliani, Angelo e Guido Guglielmi, Elio Pagliarani, Antonio Porta, Edoardo Sanguineti, Giulia Nicolai, Alberto Arbasino, Gianni Celati, Fausto Curi, Niva Lorenzini, Enzo Golino, Walter Pedullà, Tommaso Ottonieri, Lello Voce, Silvia Ballestra, Enrico Palandri, Roberto Carnero e molti altri. Luogo delle diverse sessioni è la Sala Borsa, sede della Biblioteca e Mediateca Comunale, in Piazza del Nettuno, nel centro di Bologna.

in «utili» compiti ricostruttivi. Come se la concezione di un soggetto diviso tra controlli dell'ego e pulsioni del profondo fosse una deleteria ipotesi «borghese», fonte di malattia. Noi invece credevamo che la rivoluzione freudiana fosse la premessa per costituire una nuova antropologia, libertaria, volta a ritrovare tante energie rimosse, a stabilire modi di vita più equi, più felici. Un bene, insomma, valido per tut-

ti, compreso il proletariato, che dunque doveva passare per quelle esperienze, invece di esserne preservato come da un contagio.

Ma certo, era pur vero che dovevamo dare un segno di partecipazione ai nostri anni, prendendo atto del mezzo secolo trascorso dai giorni delle avanguardie eroiche. Ed ecco allora che tutti i teorici del Gruppo, chi più chi meno, si sono affacciati attorno a un'idea di «nor-

malizzazione», nel senso di un'estensione capillare delle grandi scoperte del primo Novecento. Tutti avevano diritto di partecipare alla liberazione delle forze libidico-erotiche, e non solo poche «belle anime» privilegiate. Forse la parola più giusta la disse allora un collega critico d'arte, Maurizio Calvesi, parlando di un «avanguardia di massa». Conciliare insomma la qualità di vita col grande numero, a costo di ridurre l'eroismo delle varie scoperte e rivelazioni. Ma in quel considerare l'avanguardia, all'altezza degli anni '60, un qualcosa di assai esteso e capillare noi anticipavamo alcuni dei connotati della condizione che poi si sarebbe detta postmoderna. Tutto ciò mi fa dire ora, accettando un computo formulato dagli amici Di Marco e Bettini, che noi vivevamo l'esperienza di una «seconda ondata», sul cui filo è possibile attualmente prendere atto dell'esistenza di una «terza ondata»; ovvero, ci sono già i nipotini del Gruppo 63, che sono evidentemente i nuovi poeti del Gruppo 93, e i narratori detti all'ingrosso «cannibali». L'onda si allarga, si fa sempre più estesa, anche se per contrappeso se ne assottiglia lo spessore qualitativo.

In ordine pubblico

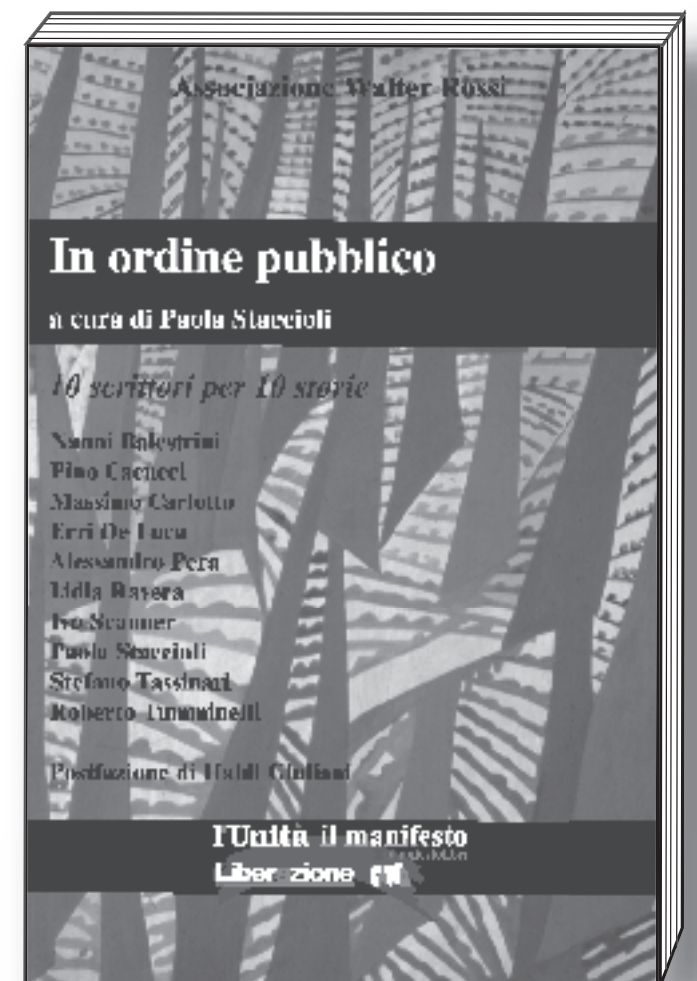
10 scrittori per 10 storie

Storie di strada, storie di giovani morti nelle piazze d'Italia negli anni Settanta.

Come Carlo Giuliani.

Il ricordo della loro vita, delle loro lotte nei racconti di dieci scrittori.

Nanni Balestrini
Pino Cacucci
Massimo Carlotto
Erri De Luca
Alessandro Pera
Lidia Ravera
Ivo Scanner
Paola Staccioli
Stefano Tassinari
Roberto Tuminelli



in edicola con **l'Unità il manifesto** a € 3,10 in più